

ALFONSO SCHIAVINO

I numeri e Socrate

Open (&) Data Journalism
I fatti che le statistiche (non) rivelano



«Vi farò pescatori di uomini» Mt 4,19

EDITRICE DOMENICANA ITALIANA s.r.l. - NAPOLI

Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione in qualsiasi forma, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo, della presente raccolta sono riservati alla Editrice Domenicana Italiana s.r.l., come per legge per tutti i paesi.

Progetto grafico e visualizzazioni: Elia Rapuano
Disegno di copertina: Alessandra Mango

© 2021 Editrice Domenicana Italiana srl
Via Giuseppe Marotta, 12 - 80133 Napoli
tel. +39 081 5526670 - fax +39 081 4109563
www.edi.na.it - info@edi.na.it

ISBN 979-12-80562-06-7

Indice

RIFIUTI

Dalla pattumiera agli impianti, i rifiuti che “lasciamo” per strada	13
A quanto va la spazzatura	16
Costi dell’igiene urbana: da Palermo a Torino fanno meglio di noi	17
Ispra e Regione: stessa differenziata, numeri diversi	18
La Campania esporta rifiuti in 15 Paesi	20
Export / Smog e poco riciclo, bilancio ambientale dubbio	22
Export / All’estero per convenienza e politici	24
Export / Stir napoletani grandi produttori	26
Export / I rifiuti campani “sulla Luna”	28
Export / Viaggi di lusso, il biglietto lo paghiamo noi	30
Export / Refusi e svarioni, la strana lingua dei burocrati regionali	32

SPOPOLAMENTO

Il Sud nel 2050, meno popolato e più anziano	33
La stima della decrescita	35

LAVORO/DISOCCUPAZIONE

Giovani, le migliori regioni per fuggire in Europa	37
Siamo i fannulloni d’Europa? Chi lavora di più in Italia?	40
Eurostat: siamo fra le 20 regioni più disoccupate d’Europa	42
Lavoro: Europa e Italia corrono, la Campania passeggia	44
Giovani, in Europa vincono le donne	47
I giovani in fuga uniscono l’Italia	49

POVERTÀ

Pagare l’affitto o le bollette? Nel disagio 14 milioni di italiani	51
In Italia i ricchi guadagnano 6 volte più dei poveri	53
Più poveri meno investimenti	54
Il Pil non fa la felicità. Così la recessione ha inasprito l’Italia	57
Eurostat, in Italia il record di solitudine	59
Unione Europea, boom di green economy e povertà	60
Povertà ed esclusione per 3,3 milioni di bambini italiani	62
Reddito di cittadinanza: un minorene vale 3 euro al giorno	63
Il disagio in Europa: Campania ultima, l’Italia non migliora	65

ECONOMIA

Opere pubbliche statali: Nord Est batte Nord Ovest	67
Il Mezzogiorno dopo la recessione: alimentari ed economia verde non bastano	71

Bankitalia / Campania povera con la cassaforte piena	74
Bankitalia / Spesa pubblica minima, tassazione locale massima	76
Bankitalia / Gli interessi bancari volano nel Mezzogiorno	78
Fondi strutturali, corsa contro il tempo	80
Economia non osservata: Lombardia, Lazio e Campania aummm aummm	81

PANDEMIA

Il virus un mese dopo, com'è arrivato e dove ci porterà	83
Lo scenario migliora	86
Italia chiusa, il Mezzogiorno resta laborioso	89
Inps: mezza Italia bloccata in casa	91
Il picco nel Mezzogiorno che non c'è stato	93
Lockdown: bonus 600 euro, lo strano bilancio dell'Inps	96
L'incendio nella megalopoli Italia	98
Pandemia di smog	102
Il lockdown dei musei. Sfumano 19 milioni di visitatori	106
Easa (Ue): le regioni italiane ancora ad alto rischio	108
I tifosi non si sono contagiati	110
Un dubbio e 9 coincidenze lungo il Po	112
Spese fatte e appalti sfumati, primo bilancio della crisi	116
Anticorpi dopo la battaglia: la stima dei criptopositivi	118
Campania, boom di tamponi e positivi	120
Perché gli italiani temono una nuova quarantena	122
La Campania gialla è diventata rossa	126
Crisi regionalizzata, il bilancio poteva essere migliore	129
I numeri bocciano il coprifuoco	133

MARE

Premi alle spiagge, una giungla di Vele e Bandiere	135
Una capitale di sabbia	137
La burocrazia "inquina" anche il mare	139
Il mare di Capri sarà protetto	142

SCUOLA

Quindici anni per avere la cattedra. Ora sono prof "introvabili"	143
I buoni libro del 2012 arriveranno nel 2014, ma forse	144
Uno studente su 3 ha provato la droga	146
Test Pisa per gli studenti, flop Campania ma c'è il dubbio	148
Fragili e liceali, giovani migranti in Campania	150
Nord e Sud "uniti" dalla scuola	153
Arrivano i libri di testo, con cinque anni di ritardo	158

Leggiamo meglio il test Invalsi	160
Le pagelle smentiscono i test	163
Le creative macroaree Invalsi	167
La Regione Campania ama i ponti	168
Borse di studio, ritardi e insufficienze. Le pratiche lumaca	169

IMMIGRAZIONE

Partono, partiamo: il lavoro è internazionalizzato	171
Irregolare e clandestino, primo identikit dell'immigrato	172
I nodi irrisolti dell'immigrazione	173
Per i migranti irregolari (cioè agli italiani) 1,7 miliardi di euro	177

MATRIMONI

Il record nazionale del "sì" passa da Napoli a Salerno	179
Italian wedding e amore: i "lussi" di sposarsi al Sud	182

CALCIO

Dove nascono i campioni	185
Analisi demografica ed economica della nuova Serie A	188
Serie A 2017/18: Napoli e Benevento, poteva finire meglio?	190
Serie A, un calcio all'equilibrio. L'armonia della B	194
Lo strano dato delle promozioni in Serie A	198
Vivaio o mercato, le strategie della B	200
Serie A, peggiora la resa delle matricole	201

GIOCHI

Gioco legale, il Mezzogiorno vince meno	203
Piccole Las Vegas crescono	205
Il Mezzogiorno migliora ma resta sotto	207

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Le alluvioni del 2015 hanno "bruciato" lo 0,2% del Pil nazionale	209
Le frane ci stanno sbriciolando	210
Stiamo sottovalutando le alluvioni?	212
Alluvioni, i conti non tornano	214
Sui fondi anti-dissesto un diluvio di burocrazia	216
Cosa significa "Cantieri subito"	218
Come dividono i soldi per la difesa del suolo	220

TERREMOTO

La ricostruzione è (quasi) completa	223
---	-----

CORRUZIONE

La tangente non è più quella di una volta	225
---	-----

MOBILITÀ

Tratti dismessi: dove l'autostrada non corre più	227
Impegno di Renzi: alta velocità oltre Salerno	229
L'alta velocità non scende nel Sud	231
Viaggi lunghi, la convenienza del bus	233
Il Mezzogiorno non ha aeroporti intercontinentali	236
Raccordo autostradale, un ingorgo di soldi e burocrazia	237

STATI UNITI

Perché Trump non è un presidente improbabile	239
Dazi, Trump salva la Campania	241
Il prezzo di un voto, in tutti i sensi	243

ELEZIONI

Chi vincerà le regionali?	247
Parlamentari più potenti (se vorranno)	250
Regionali, test psico-elettorale	252

SALUTE

Legionella, un focolaio nel Sud	255
Picco di legionella, ecco i motivi	256
Mistero biossido nell'aria che respiriamo (e nei motori Euro)	257
Pubblico o privato, quando c'è il denaro c'è tutto	259
Sanità, i tagli hanno peggiorato Campania e Mezzogiorno	261

BOLLETTE

Gas domestico, i prezzi italiani salgono alle stelle	263
L'acqua diventa più cara, la bolletta coprirà tutti i costi	265

TURISMO

Musei & Co., la Campania va di moda	267
Regioni turistiche, la realtà oltre le statistiche	269
Più vacanze, meno lavoro	271
2018 fuga da Paestum	273
Paestum recupera, un mistero a Firenze	276

CRIMINALITÀ

Gli affari delle mafie (e dei pesci piccoli) in Italia	277
Delitti, i record delle metropoli	281
I delitti come ci caratterizzano	283
I pentiti raccontano i nuovi scenari criminali	286

PROCEDURE D'INFRAZIONE

Le fogne che inquinano il Belpaese	289
--	-----

Inquinamento atmosferico, aria di molte milionarie	291
Aiuti per le calamità? Sì, ma non “a pioggia”	293
Rifiuti, un vecchio vizio italiano	295
Appalti & diesel, una mappa di pasticci locali	297
Depurazione, l’Istat “dimentica” la Lombardia	299
INCENDI	
Una provincia verde tende al rosso	301
CACCIA	
Il popolo delle doppiette diminuisce	303
TASSE	
Beffa “otto per mille”	305
CIBO	
Nerello, il vino superstar snobbato da Herr Merkel	307
Le bufale (e le rose) dei poeti	310
NOMI	
Matteo, il nome italiano preferito dai migranti	313
POSTFAZIONE	315

Dalla pattumiera agli impianti, i rifiuti che “lasciamo” per strada

- La Città 24.4.2019 -

DIFFERENZIATA-RICICLAGGIO, UN GAP SORPRENDENTE

	Raccolta differenziata	Tasso di riciclaggio
Italia (2016)	52,5%	47,5%
Emilia-Romagna (2017)	64%	57%
Campania (2017)	53%	43%

Fonte: Ispra, valori arrotondati

QUANTO RICICLIAMO DAVVERO Percentuale di riciclaggio sul totale dei rifiuti urbani
(Elaborazione dai dati Ispra)

Italia	25%	Emilia-Romagna	36,5%	Campania	23%
--------	-----	----------------	-------	----------	-----

Bidoncini e bustoni continueranno a ingentilire gli spazi domestici e lavorativi, perché la selezione dei rifiuti spetterà sempre a noi. La raccolta differenziata resta un obbligo degli individui, quindi, ma presto il valore ambientale dei territori sarà valutato con il “tasso di riciclaggio”, ossia, volendo semplificare, la quantità di rifiuti utilizzabile per produrre nuovi beni. L'imprimatur arriva da Bruxelles, con la direttiva 98/2008 e la decisione 753/2011, che pone un obiettivo preciso per il 2020: almeno la metà dei materiali differenziati dev'essere “pronta” per il riciclaggio.

In effetti la quota di raccolta differenziata non può dimostrare interamente la bontà delle politiche e delle pratiche locali. Nel percorso fra le pattumiere e gli impianti, infatti, una parte dei materiali riciclabili si “perde” per strada. Ovunque.

Differenziamo ma non riciclano. Facciamo qualche esempio con i dati ufficiali. Nel 2016 in Italia la raccolta differenziata ha toccato il 52,5%, mentre il tasso di riciclaggio si è fermato intorno al 47,5%. Nel 2017 l'Emilia-Romagna ha raggiunto il 64% di differenziata e il 57% di riciclaggio. In Campania i due indicatori hanno segnato circa 53% e 43% nel 2017, quando Salerno ha fatto rilevare una divergenza maggiore: 60,5% e 49,1%.

Italia, solo il 25% viene riciclato. Se volessimo approfondire l'analisi, in maniera ufficiosa, potremmo calcolare quale porzione dei rifiuti urbani totali (differenziati e indifferenziati) ha generato (forse) nuovi beni in forma di energia o materiali. Una nostra elaborazione porta a stimare che solo il 25% dei rifiuti italiani è entrato nel circuito virtuoso, il 36,5% in Emilia-Romagna, il 23% in Campania, il 27% a Salerno. Insomma, il principio “europeo” sembra opportuno.

Correva l'anno 1975. Ora facciamo una breve pausa, per rilevare che i tecnocrati di Bruxelles se la prendono comoda. La raccolta differenziata è stata “posta” in Europa nel 1975 con la direttiva 75/442. Le normative conseguenti

Export / All'estero per convenienza e politici

- La Città 21.1.2020 -

PAESI PER MATERIALI E OPERAZIONI PREVALENTI (Elaborazione da circa 400 decreti regionali)

	Materiali prevalenti	Operazioni prevalenti
Portogallo	Ecoballe e rifiuti tritovagliati	Discarica
Austria	Rifiuti tritovagliati	Combustione
Ungheria	Fanghi	Recupero
Germania	Residui dal termovalorizzatore	Recupero
Spagna	Rifiuti tritovagliati	Stoccaggio
Romania	Rifiuti pericolosi	Recupero
Grecia	Rifiuti tritovagliati	Combustione
Albania	Rottami di alluminio	Recupero
Polonia	Rottami metallici	Recupero
Croazia	Frazione organica	Recupero
Bulgaria	Ecoballe	Stoccaggio, combustione
Lettonia	Rifiuti secchi	Stoccaggio
Danimarca	Rifiuti tritovagliati	Combustione
Olanda	Rifiuti tritovagliati	Combustione
Tunisia	Abiti usati	Stoccaggio, recupero

Qualche intermediario tira in ballo la politica: per smaltire i rifiuti campani in Veneto e in Lombardia occorre un accordo con le Regioni. Altri sono più candidi: l'estero conviene per vantaggi economici o perché la domanda di materiali è maggiore. Queste non sono confessioni. Sono dichiarazioni ufficiali che potremmo definire “liberatorie”.

Gli italiani non vogliono. Prima di autorizzare le spedizioni internazionali, infatti, gli uffici regionali chiedono agli intermediari di verificare se gli impianti in Italia sono disponibili e utilizzabili. La risposta è negativa, ovviamente, anche perché diversamente non esisterebbe un atto per la spedizione internazionale. Alcune motivazioni sono annotate nei decreti regionali. E sembrano verosimili. Altre risposte esprimono la necessità di trasferire i rifiuti entro un determinato periodo di tempo oppure, più seccamente, citano l'indisponibilità degli impianti sul territorio nazionale. Anche questi motivi sono plausibili, perché in effetti esiste già una fitta ragnatela di import-export fra le regioni italiane.

“Chiavi in mano” ai privati. I rifiuti producono insomma un gigantesco paradosso, perché un aspetto determinante della vita pubblica (il ciclo dei rifiuti)

Postfazione

(I fatti prima dei commenti)

Si pequeña es la patria, uno grande la sueña
R. Darío

Innanzitutto chiedo scusa a Socrate per averlo portato nei fatti miei. Forse però l'Ateniese sarebbe contento di sapere che un cronista del XX e XXI secolo si ispira ai classici per migliorare il proprio lavoro. I padri del pensiero possono influenzare positivamente i giornalisti.

Quando sono entrato nella professione, verso la fine degli anni Ottanta, i colleghi grandi polemizzavano fra loro scambiandosi epiteti come “ragazzo del coro”. Elogi siffatti sono stati per me formativi, perché mi hanno indicato la necessità di guardare le cose senza pregiudizi. Solo recentemente, chiacchierando con una compagna di classe, mi sono accorto che la scelta poggiava su una libera applicazione degli insegnamenti liceali.

La maieutica invita a cercare gli aspetti inesplorati della realtà. La dichiarazione di Aristotele sul vero e falso richiama alla schiettezza. La tradizione degli Scettici, con il valore attribuito al dubbio e all'*inchiesta*, dovrebbe impregnare la mentalità giornalistica tout court: l'obbligo di verificare ogni circostanza esisteva molto prima del *fact checking*, l'ennesimo fenomeno importato che può essere orientato verso interessi di parte. Queste “guide” mi hanno accompagnato sempre nel cammino, anche quando ho cominciato a esplorare la miniera della Rete, traendone materiali preziosi, parzialmente raccolti qui.

Le pagine che state sfogliando raccolgono fatti ricavati da documenti ufficiali e/o numeri estratti dalle tavole statistiche. La doppia caratteristica spiega il sottotitolo “Open [&] data journalism”, una sintesi di “Open data journalism” (neologismo mio) e “Data journalism”. Quasi tutti i materiali – tranne alcuni sull'immigrazione – sono stati scritti nel corso degli ultimi dieci anni, per le teste cui ho contribuito da collaboratore esterno. Qui ho aggiunto visualizzazioni, note e pezzi pubblicati sul mio sito. Inoltre ripropongo i titoli, le lunghezze e le versioni originali.

Una parte degli articoli deriva da elaborazioni personali, semplici o combinate, numeriche o miste. A volte ho riunito fonti diverse. Altrimenti ho ricostruito una tendenza, oppure, partendo da una notizia, ho cercato fatti collegabili. Per l'inchiesta sui rifiuti campani ho rintracciato 400 decreti della Regione. In alcuni casi ho applicato un “filtro”, correlando un fenomeno a un quadro generale. Un'altra parte degli articoli analizza le statistiche ufficiali, con qualche annotazione sulle incongruenze che ritengo di aver trovato.

Comunque ho cercato di contestualizzare i dati, guardando oltre il paesaggio consueto. Ora provo a spiegare tutto, partendo da una gigantesca situazione epocale. Apro volutamente questo scenario perché tutti ne abbiamo fatto parte, quindi possiamo valutarlo. Gioco a carte scoperte.

I numeri sanno essere noiosi e scostanti, inadatti a costruire una storia potente. Il discorso cambia se integrano una narrazione efficace. Ce ne siamo accorti dal febbraio del 2020, quando virologi, ministri e governatori hanno proposto un governo biopolitico fondato su due linee di azione: emozione e razionalità.

Lo stile retorico, le notizie impressionanti e il surreale linguaggio bellico hanno stimolato la sfera emotiva. La pandemia è la prima crisi globale vissuta pienamente con i social network, i mezzi che hanno sostituito i luoghi classici del dibattito pubblico. I social premiano lo storytelling, una comunicazione eccitante che nelle migliori espressioni mette in connessione emotività e dati numerici. Una percezione diventa *realtà*, perché asseconda le inclinazioni individuali e, in generale, il sistema di connessioni e pregiudizi che chiamiamo *bias*. Qualcosa del genere accadde in Italia già a cavallo del nuovo secolo, quando una fabbrica della paura cominciò a produrre tonnellate di veleno contro i migranti, considerati effettivi di un esercito invasore smisurato.

In effetti – siamo alla seconda linea di azione – l'emergenza è stata raccontata con una marea di numeri, prodotti di modelli matematici, presentati e contestati dagli stessi loquaci addetti ai lavori.

Si capisce. I modelli matematici, così come le stime e gli algoritmi, assecondano la mentalità dei progettisti, quindi non sono necessariamente neutri e corretti. I numeri possono essere mal interpretati, stressati o applicati pigramente a una realtà. Nella primavera del 2020 i politici e i virologi hanno preso molte cantonate perché hanno assorbito le stime dell'Imperial College, che prevedevano per l'Italia "fino a" 600.000 vittime, probabilmente lo scenario massimo di una serie che comprendeva ipotesi più contenute. Se ho capito bene, le previsioni erano orientate sulle coordinate di Wuhan, una megalopoli compatta che, per dire, non ha le densità demografiche delle diverse aree italiane (metropoli, città, paesi, pianura, campagna, mare, montagna) e la ventilazione naturale delle nostre coste.

Ora scendo di qualche grado.

Le organizzazioni statistiche (intese in senso ampio) meriterebbero un discorso analogo, ancor più profondo perché i loro prodotti ispirano l'opinione pubblica e gli atti politici. Ancora oggi, in epoca di big data, la disoccupazione è quantificata con le stime derivanti dalle interviste telefoniche. Ancora oggi (160 anni dopo le Due Sicilie) l'Abruzzo è considerato un pezzo del Sud, nonostante il parere contrario della geografia, della storia e ormai dell'economia. Anche questi sono esempi.

Il fatto è che gli uffici statistici indagano i soliti fenomeni con i soliti meccanismi, per raggiungere i soliti risultati, magari aiutandosi con gli avverbi preconettuali: verosimilmente, probabilmente, ragionevolmente, evidentemente...

I risultati possono essere subdoli e divisivi, quando mettono a confronto giovani e anziani, dipendenti pubblici e privati, occupati e sottoccupati, uomini e donne, settentrionali e meridionali, italiani e resto del mondo. Mentre in Italia si profilava lo sblocco dei licenziamenti, uno “studio” dell’Ue ha sostenuto che la protezione dei lavoratori a tempo indeterminato danneggia quelli a tempo determinato. Le differenze sociali ovviamente esistono, ma tutti le sottolineano secondo le ideologie correnti, aggiungendo un po’ di sdegno formale, senza mai indicare le cause e le sfumature. È quel che accade per il saccheggio ambientale e per l’ingiustizia sociale, questioni riconducibili al sistema economico dominante, che però nessuno chiama in causa mai.

Spesso trovo nelle tavole grezze (che tutti ignoriamo) aspetti della realtà meno banali del quadro descritto nelle sintesi (che nutrono l’opinione pubblica).

Eccoci al punto. I giornalisti che assecondano tante scorciatoie intuitive e sbrigative diventano secondo me ancora più prevedibili del solito, semplici riciclatori di stereotipi. E le persone se ne accorgono. Voglio fare un altro esempio.

Nel marzo del 2020 eravamo nel pieno del lockdown che entrerà nei libri di storia. In quel mese i giornali e i tg nazionali avrebbero dovuto stracciare ogni record di vendite e di ascolto, invece il bilancio è quantomeno dubbio. I dati dell’Agcom raffrontano i mesi di marzo 2019 e 2020. Nel pieno della crisi, i 7 tg nazionali hanno guadagnato da 0,2 a 2,6 punti percentuali rispetto all’anno precedente. L’audience di Internet e dei social è lievitata secondo una tendenza di vari anni. Le vendite dei giornali sono andate male: i “principali gruppi editoriali” hanno guadagnato l’1% nelle versioni digitali e sono diminuiti del 24% nelle versioni cartacee. Il calo non può essere ricondotto alla chiusura dei bar, che normalmente forniscono i giornali locali. Al contrario, bisogna ricordare che durante il confinamento le edicole sono rimaste aperte, risultando una delle poche possibilità lecite per uscire di casa. Io stesso ho fatto varie indagini di (super) mercato, trovando tante persone che hanno chiuso i mezzi d’informazione. Un’amica mi ha confidato: “Ho smesso di cercare di capire”. Verso la fine del 2020 il nuovo presidente dell’Aifa, Palù, ha bacchettato i giornalisti che hanno raccontato “con molto allarmismo” l’evoluzione della pandemia.

Questi fatti basterebbero per accendere un faro sulla professione giornalistica italiana, che oggi, tanto pensosa della disintermediazione, sembra orientata soprattutto a fare cronaca e a “raccontare storie”, inseguendo le dritte e la superficialità dei social. L’approccio ricorda le logiche degli Analytics e del marketing. L’offerta conforma quella che qualcuno ha definito la “pornografia dei sentimenti”.

La conseguenza generale è un’informazione che gli anglosassoni definiscono *biased*, prevenuta. L’americanizzazione si compie anche nel giornalismo.

Sarà utile ricordare che ancora pochi decenni fa, nell’era umanistica, i professionisti dell’informazione spingevano a razionalizzare, mettendo ordine e coraggio nel caos del mondo. Oggi, con poche lodevoli eccezioni, concorriamo a

creare cupezza e smarrimento, innanzitutto con la morbosa ripetizione di immagini *dark*: pensiamo alla sinistra iconografia della crisi sanitaria. Pare quasi che le fiction dei medici, il cinema splatter e i canali *all crime* abbiano indebolito la psiche delle persone e saturato l'immaginario dei giornalisti.

I numeri sparati nel mucchio fanno parte del medesimo armamentario. Molti articoli dei mesi passati hanno una struttura a sandwich: prima una raffica di dati negativi (mai contestualizzati), poi le valutazioni del Cts e le decisioni dell'autorità, quindi un'altra sventagliata di numeri o casi avversi. Così era nella primavera del 2020, così è stato nella primavera del 2021.

Al contrario: quando i vaccini hanno cominciato a causare problemi, gli stessi media hanno rapportato gli esiti sfavorevoli ai milioni di somministrazioni e alle normali dinamiche demografiche, dimenticando di raffinare l'analisi con il genere e le classi anagrafiche interessanti, emerse purtroppo qualche giorno più tardi.

Due pesi e due misure, insomma. Poi ci chiediamo meravigliati: "Come mai, in epoca di fake news, il giornalismo è in crisi?". Dovremmo chiederci invece: esiste un modo migliore? Deve esistere per forza, altrimenti ha ragione quel professore che sostiene: "Prima c'è la bugia, poi la statistica".

Nella fattispecie della pandemia: fra il negazionismo, il dogma e l'allarmismo esiste un sentiero percorribile che consente di guardare le cose da una posizione eretta. Non devo ricordare a nessuno che una delle missioni fondanti del giornalismo è il controllo sul Potere, un presupposto per lo sviluppo di politiche migliori.

Propongo un altro esempio, ispirandomi alle storiche velocità dell'Italia. I dati delle macroaree e delle regioni, ammassati, tendono a una ripetitività che diventa circolo vizioso. Il manicheismo statistico impedisce di vedere le anomalie nella depurazione idrica e nei finanziamenti statali (il Nord Ovest trascurato). Un'analisi a livello provinciale può restituire risultati altrettanto sorprendenti, nella scuola e nella sicurezza. Sapremmo allora che le regioni ricche hanno problemi irrisolti, perché tutta la polvere (le carenze strutturali) viene nascosta sotto i tappeti (i territori spregevoli). Questa scoperta favorisce o danneggia i connazionali di quelle terre? Favorisce o danneggia il giornalismo?

Come tutti gli altri fatti, i numeri devono essere decodificati, umanizzati, rispettosi della vita reale anziché delle verità consuete. Perciò servono gli Antichi, tanto più in tempi di infodemia e di misurazione compulsiva. I soliti numeri, combinati fra loro e abbinati ad altre conoscenze, adombrano verità sostanziali nella scuola (dove la pagelle smentiscono i test campionari) e nel calcio (dove qualche mito può essere ridimensionato), come spero di aver dimostrato con il mio lavoro. Questa raccolta intende presentare una traccia di lavoro, utile, spero, per restituire valore al dubbio e alla ricerca. Saper leggere i dati è un'abilità del presente e del futuro, come la voglia di fare e farsi domande.

La pandemia ha "denudato" il mondo contemporaneo, rivelandone molti aspetti, innanzitutto la debolezza degli Stati occidentali. Un rapporto indipen-

dente dell'Oms ("Make it the last pandemic", su "Lancet", maggio 2021) afferma che quasi tutte le classi dirigenti sono state incapaci di agire rapidamente per coordinare gli interventi a livello nazionale e regionale. I governanti sono stati bravi a copiare le iniziative altrui, comprese le azioni discutibili (il coprifuoco di Macron importato in Italia) e le pecche pesanti (New York ha ripetuto gli sbagli della Lombardia nelle residenze per gli anziani). Le vicende dei vaccini provano il bullismo e il lobbismo delle multinazionali farmaceutiche, che sembrano sfidare affabilmente i monopolisti digitali nella gara della ricchezza. I continenti dimenticati dimostrano che il destino del Sud non cambia con la globalizzazione e con la promozione di personalità di origini afro-asiatiche ai vertici degli Stati e delle organizzazioni internazionali. Almeno la maggiore sensibilità, le premure diffuse e il desiderio di cura manifestano la graduale "femminilizzazione" dell'umore pubblico.

In Italia la crescente segmentazione sociale comporta altri problemi. Da un lato emergono discriminazioni fra le classi e dentro le classi. Le maestranze dei supermercati hanno lavorato per un anno e mezzo praticamente indifesi. Durante il lockdown i medici di base sono rimasti operativi, mentre gli specialisti chiudevano studi e reparti, una prima assoluta nella storia dell'umanità (valutando la gestione della crisi bisognerebbe considerare le centinaia di migliaia di persone che non hanno ricevuto diagnosi e cure, così come la drastica riduzione delle donazioni di sangue).

Dall'altro lato, la segmentazione disegna confini rigidi fra le professioni, ognuna fissata al suo particolare, in attesa di istruzioni in lingua inglese. Le baruffe chiozzotte della comunità virologica mi hanno ricordato la vichiana "boria dei dotti" in salsa scientifica. Intanto le decisioni politiche venivano prese con i dati sanitari di 10/15 giorni prima, in netto ritardo su un nemico velocissimo.

"Il futuro – hanno scritto gli studenti medi di Napoli all'inizio della primavera 2021 – ha bisogno di ben altri saperi". Il rapporto dell'Oms echeggia lo stesso auspicio quando richiede "un nuovo approccio per misurare la preparazione e la responsabilità delle leadership". Poche settimane fa abbiamo ricordato lo "sguardo" totale del cosmonauta Gagarin, ma la visione globale è una perla rarissima nell'era quantitativa e nell'epoca del "divide et impera", un'antica consegna politica che è anche un concetto della tecnica algoritmica.

La situazione contemporanea apre vaste praterie all'intera categoria dei giornalisti, che in cambio devono divertirsi ad affinare la vista. In questa direzione propongo un umile contributo basato sui numeri. Spero che gli articoli siano interessanti e comprensibili. Vi prego di ricordare sempre che sono stati elaborati da un cronista solo con carta, penna e un foglio Excel.

Grazie per la lettura.

A. S.

Finito di stampare nel mese di agosto 2021
da MEDIAGRAF S.p.A.
Viale della Navigazione Interna, 89
35027 Noventa Padovana (PD)